

18/10/2006

Sara Caldera

Durata: 53' 18"

PURIFICA CARLI



Signora Purifica mi può parlare della copera?

Era una casetta ai piedi della strada della salita che va a Ballino, nel prato a destra c'era una casetta fatta di mattoni con un forno; un signore del paese la usava per costruire i mattoni in cotto. La famiglia abitava alla torbiera fino a quando un giorno vicino alla sua abitazione costruì una baracca dove costruiva i mattoni vicino a casa; l'altra casa ed il prato circostante venne abbandonata e fu venduto ai Brumati di Tenno.

Quando i Carloni acquistarono, prima della guerra, la loro casa con il laboratorio, questa famiglia, i Pedretti, si trasferirono a Riva.

I Carloni che avevano una fabbrica di mattoni e cemento a Ceole levavano la torba, la pressavano e poi la portavano a Ceole per far funzionare le macchine, visto che c'era una grande scarsità di carbone.

Come si levava la torba?

Il Carloni acquistò del terreno per scavare la torba; prima la torbiera era spezzettata in piccole proprietà di gente di Fiavedì e Stumiaga. Veniva scavata in piccoli pannelli, senza pressarli venivano distese sul prato e poi si facevano le casote per seccarla e quando era secca veniva portata a casa.

In inverno avevamo sempre il fuoco con la torba.

Il signor Carloni portava la torba secca a Ceole; la polvere che rimaneva veniva invece portata a Cerea per ingrassare la campagna. All'inizio utilizzavano la feracina, come facevano i privati, più grande; poi si è attrezzato ed ha acquistato una macchina per estrarla in grande quantità.

[I privati scavavano la torba a maggio, la si girava verso agosto; le casote, come dei castelli, venivano costruiti quando la torba era secca].

Alcuni anni dopo acquistò un terreno in fondo alla palude; allora hanno pensato di utilizzare dei barconi per caricare la torba scavata e portarla alla pressa; più avanti si sono attrezzati con un trenino: due binari con due piccoli vagoni che andavano avanti e indietro alternativamente.

I Carloni prima di venire a Fiavedì avevano ristrutturato la casa dei Pedretti che divenne l'abitazione dell'Ottone.

Una volta dove adesso c'è il mais (a destra) erano tutti prati, di proprietà privata, anche al Dos del Cavrà. I prati venivano falciati ed erano comodi

Quando il Carloni è arrivato ha acquistato la campagna dei privati. Dalla torbiera fino alla Pineta e al Dos dei Gustinaci è campagna acquistata dai privati. Acquistò anche alla Pirlera il suolo per estrarre la torba, dove già c'era un laghetto. Mi ricordo che i miei fratelli, il più vecchio è nato nel 1922, in inverno andavano a fare il bagno e più tardi hanno vietato loro di fare il bagno perché era pericoloso e rischiavano di annegarsi. Poi andavano a pattinare con un'assicella; a forza di scavare torba si era formato un bel laghetto dove si andava anche a pescare: c'erano dei pesciolini veramente buoni, non ne ho più mangiati di così buoni. Comunque, in inverno quando si formava il

18/10/2006

Sara Caldera

Durata: 53' 18"

ghiaccio usavano queste assicelle, qualche volta però succedeva che il ghiaccio si rompesse e rischiavano di annegarsi. Allora intervenne il comune per vietare di fare il bagno e di pattinare.

Mi può raccontare dei Russi?

In quegli anni nei paesi non c'erano più giovani, molti erano in guerra, altri erano scappati perché altrimenti venivano portati in Germania. Anche mio fratello era scappato per non andare in guerra con un suo amico dapprima si era rifugiato in montagna e poi era tornato a casa. Un giorno però vennero a cercare i soldati che erano scappati. Mio fratello ed altri 3 ragazzi si salvarono perché si erano rifugiati sulla Cima d'Oro, sopra i Campi dove costruivano le trincee: scendevano fino ai campi per andare a prendere il materiale.

Io ho salvato mio fratello. Mi ricordo che andavo a Riva con la mia bicicletta per fare il mercato nero: scambiavo le uova, formaggio, burro ed altri generi alimentari con il caffè, lo zucchero, il sale. Vendevo anche il latte. Noi a Riva avevamo dei parenti, c'era anche una mia cugina del 1920 con la quale giravo ed alcune volte andavo a ballare di nascosto, altrimenti dopo dovevo andare a confessarmi perché c'era l'Azione Cattolica. Mi facevo accompagnare dai miei cugini più vecchi. Conoscemmo degli ingegneri tedeschi che lavoravano nelle gallerie della Gardesana che in tempo di guerra vennero chiuse per utilizzarle come magazzino per i macchinari della Fiat di Torino; i tre ingegneri dovevano custodire questi macchinari; loro avevano un ufficio: dormivano all'albergo Europa, uno dei più rinomati, mentre nelle gallerie avevano ciascuno un ufficio. Parlando con i tedeschi avevo detto loro che avevo un fratello che era scappato per non essere portato in Germania e che non sapevo come aiutarlo. Loro mi dissero di non preoccuparmi e di andare in Comune a prendere tutti i dati di mio fratello e vediamo cosa possiamo fare. Passati alcuni giorni, dopo il sabato, i tre ingegneri vennero con una signorina di Arco, impiegata in qualche ufficio, a casa mia: io gli offrii il caffè di orzo con il latte ed il vino. Loro erano proprio contenti. Mi dissero di andare a Riva per le otto del mattino (pezzo incomprensibile - disturbato)...[minuto 26 – minuto 28]. Allora mio zio mi accompagnò fino al lago di Tenno e poi mi insegnò una scorciatoia da Pranzo.

Alla fine mio fratello venne preso dagli ingegneri a lavorare nel loro ufficio e così si salvò.

Eravamo partite dai russi... mi ricordo che si diceva che fuori alla torbiera ai ..., dove c'è la Pineta, ci sono i russi che stanno piantando le loro baracche. Mentre la sede dei tedeschi era alla torbiera e l'accampamento era al capitello di Sant'Antonio. I russi erano controllati dai tedeschi. Un giorno qualcuno in paese cominciò a dire che i russi ed i tedeschi se ne stavano andando: ma i russi portarono via tutto, mentre i tedeschi lasciarono via tutto. Tutta la gente del paese andò a prendere le cose abbandonate: assi e tutto quello che c'era. Anche noi siamo andati fuori con il carro e abbiamo fatto quattro viaggi.

Vennero trovate delle carte dei tedeschi dove c'era scritto che al momento del ritiro avrebbero dovuto distruggere Fivè, ma in realtà questo non accadde: se ne andarono senza fare nessun danno. Probabilmente non fecero nulla a Fivè perché non erano stati molestati. A Fivè non c'erano dei partigiani, tranne un signore un po' anziano del quale però nessuno sapeva niente di questo. Venne scoperto perché c'era una spia a Ponte Arche che faceva l'interprete ai tedeschi, era un Alimonta, uno dei fratelli dell'osteria. Il partigiano viveva nella casa verso San Zeno con sua sorella e suo papà anziano. Un bel giorno, arrivarono due tedeschi con l'Alimonta e chiesero di Tonini Luigi perché dobbiamo portarlo via. Luigi chiese di potersi sistemare ma in realtà lui fuggì dalla finestra e scappò verso le campagne del Bleggio e si rifugiò nella prima casa di Fivè, abitata da due signori anziani senza figli che lo tennero nascosto fino alla fine della guerra.

Allora i tedeschi presero il padre e la sorella e li portarono a Trento, il papà morì dopo pochi mesi mentre la sorella alla fine della guerra venne liberata. Si scoprì solo allora che Luigi era un partigiano.

18/10/2006

Sara Caldera

Durata: 53' 18"

Mi può raccontare della lesciva?

In casa si faceva il bucato: si usava un bel paiolo messo su di un treppiede in ferro; si accendeva il fuoco e si riempiva di acqua; quando l'acqua bolliva si buttava la cenere e si faceva bollire per circa mezz'ora. Da un'altra parte c'era una brenta, un recipiente in legno, su di un treppiedi in legno: la biancheria veniva lavata (che era fatta con il cotone) in un'altra fontanella, poi la si distendeva nella brenta, sopra si distendeva un lenzuolo bianco e si versava sopra a secchi l'acqua bollita con la cenere; la cenere rimaneva nel lenzuolo sopra mentre l'acqua passava; quest'acqua usciva dalla brenta da un foro in fondo; questo si chiamava il lescivac e si usava per lavare i capi colorati. Il giorno dopo si prendeva un carro trainato dai buoi o un carretto con due ruote, si caricava la biancheria e si andava alla torbiera al Carera, da casa ci si portava un lava biancheria (un'asse) fatta apposta. Quando le lenzuola erano grandi c'era un'asse a due posti perché era necessario sbatterli per fare uscire tutto il lescivac. Mi ricordo che alla fine si tornava sempre tutti bagnati. Più avanti quando si costruì la villetta, il Carloni chiuse il posto usato per andare a fare la lesciva; noi reclamammo così il Carloni ci fece un posto sotto il Dos, così fermavamo sulla strada con il carro e poi andavamo giù al Carera.

Nel 1957 appena sposata feci la lesciva, allora però non andavamo più alla torbiera. Noi andavamo la sera tardi e la mattina presto per trovare l'acqua pulita e lasciarla pulita alle altre donne che venivano a lavare dopo di noi.

Mio marito faceva il caser a San Lorenzo e mio marito aveva preso un piccolo appartamento a San Lorenzo per non lasciarmi da sola. Mio marito andava ancora a settembre, mentre io andavo a San Lorenzo pochi giorni prima che iniziasse la scuola. Prima di andare su nel '57 feci la lesciva. Ad un certo punto avevo in mano un secchio in alluminio con l'acqua e la cenere bollita: il manico del secchi si staccò e tutta l'acqua mi si rovesciò addosso. Mi scottai tutte le gambe, indossavo degli scarponi con le calze di lana; allora piena di cenere cominciai a chiedere aiuto e mi diressi verso la fontanella. Mi tolsi gli scarponi ma mentre mi toglievo le calze si staccò tutta la pelle. Alla fine venne la Elsa con mia zia che mi aiutarono a curarmi le ferite.